

# Mondo sommerso

**GUIDA  
AL  
SALONE  
DI  
GENOVA**

**tutte  
le novità  
nautiche  
e sub**



ITINERARI  
ITALIANI



Arturo Santoro, il famoso campione delle Tremiti, intento a « disarpionare » una cernia e, qui a sinistra, insieme con Anna, una ragazza martinichese che lasciata la sua isola è venuta a stabilirsi alle Tremiti. Foto in basso, la piccola baia sul lato Ovest di Pianosa, dove è possibile l'approdo.

# PIANOSA

Testo e foto  
di LUCIO COCCIA



L'ISOLA  
PERDUTA  
DELLE  
TREMITI





*Sopra, la costa Ovest di Pianosa; in primo piano, la barca con la quale i nostri inviati sono giunti alla piccola isola dalle Tremiti; sullo sfondo, il faro e il vecchio rifugio per i pescatori. A sinistra, Arturo prepara il fucile prima d'immergersi caricandolo poco prudentemente in barca.*



*A destra, un primo piano di Anna la « martinichese di Tremiti ». In basso, una bella orata arpionata da Santoro. Nella pagina accanto, Arturo con un « collare » di ombrine catturate tutte in una stessa tana su fondali di circa 15 metri.*



# PIANOSA

Il tempo è incerto, un tetto di nubi grigie impedisce al sole di disegnare ombre sull'isola e di esaltare il turchese e l'azzurro delle acque tremitesi. Un vento leggero di levante soffia sull'Adriatico e solleva in spruzzi lievi l'acqua tranquilla del primo mattino: promette male, e sarebbe anche capace di mutare in peggio le condizioni atmosferiche fino a ora stupende.

Proprio oggi che avevo fissato l'appuntamento con Arturo Santoro per andarcene a Pianosa. Succede. E di solito succede sempre quando uno si prepara a andar per mare, è il destino cinico e baro che perseguita tutti i subacquei.

Ma il campione indigeno è deciso, fermamente, a portarci a esplorare i mille metri di lunghezza per duecento di larghezza di Pianosa, a dodici miglia dalle Tremiti e proprio al limite delle acque territoriali italiane: più in là comincia la Jugoslavia. Noi aspettiamo fiduciosi seduti attorno a un tavolo del bar-ristorante affacciato sull'unica spiaggia di San Domino, la più grande delle Tremiti, con Anna, deliziosa rappresentante delle bellezze della Martinica che ha lasciato la sua isola dei Caraibi per venirsene in Italia a fare la disc-jockey. Qui ovviamente, la chiamano « Chiquita Banana », riecheggiando la celebre canzone di Carmen



Miranda, e lei s'arrabbia. Facciamo colazione con pane, pomodori e capperi conditi con il giustamente famoso olio di Puglia.

Arturo è partito mezz'ora prima di noi alla volta di San Nicola, l'isola di fronte, in cerca della barca da prendere a nolo per andare a Pianosa.

Ora il vento ci stuzzica le narici con l'inconfondibile profumo del « mezzo toscano » di Arturo. E scorgiamo all'orizzonte il nostro campione, avvolto in una voluttuosa nuvola di fumo bianco. Mi domando se il sigaro nasconde il segreto delle interminabili apnee e della forza dirompente ch'è capace di sprigionare sott'acqua il trionfatore dell'ultimo (in ordine di tempo) Trofeo di Mondo Sommerso.

« Tutto a posto! — sorride Arturo — per la modica somma di cinquantamila lire abbiamo la più bella barca delle Tremiti a nostra disposizione. Jammuncenne a Pianosa ».

Io mi faccio ripetere il « particolare » della somma richiesta per la barca, chiedo a Arturo se s'è spiegato bene col barcaiolo e non gli ha per caso lasciato credere che noi la barca volevamo comprarla. E lui, paziente, spiega che non s'è sbagliato per niente, che le tariffe prevedono appunto simili salassi, che i pescatori delle Tremiti si sono riuniti in cooperativa e hanno deciso — di comune accordo — di dedicare al lavoro soltanto i tre mesi dell'estate o poco più: ragion per cui il turista che capitò da queste parti senza uno straccio di canottino è sottoposto a un tale taglieggiamento che al massimo si può concedere un paio di giorni

di escursioni, poi il mare si deve accontentare di guardarselo dall'alto degli scogli.

Certo non è il sistema migliore per incoraggiare il turismo, che da queste parti dovrebbe essere l'industria principale: ma tant'è. E per quanto ci riguarda ormai l'impegno è preso e ci tocca far buon viso e cattivo gioco: quindi raccogliamo le nostre attrezzature e ci avviamo verso il molo.

Intanto il vento ha cambiato idea: è calato il levante e ora lo spiffero vien giù da O-N-O, spazza il cielo dalle nubi e la smette di incresparsi il mare. La dispendiosa barca che ci attende è quella destinata di solito ai giri turistici dell'isola: è lunga otto metri, larga due, può portare una ventina di tranquilli navigatori acconciamente sistemati sulle confortevoli panchette, quindi va benissimo per noi che siamo soltanto cinque.

Sfiliamo lenti sotto l'isola di San Nicola e la sua celebre Abbazia circondata dalle mura fortificate del castello dei Badiali; poi ci lasciamo alle spalle anche l'isola di Capraia, disabitata, il paesaggio aspro contaminato soltanto dalla bianca costruzione del faro; ora siamo in mare aperto, il motore ronfa e spinge la barca alla velocità di crociera, nove miglia l'ora, e noi ci dedichiamo al controllo delle attrezzature.

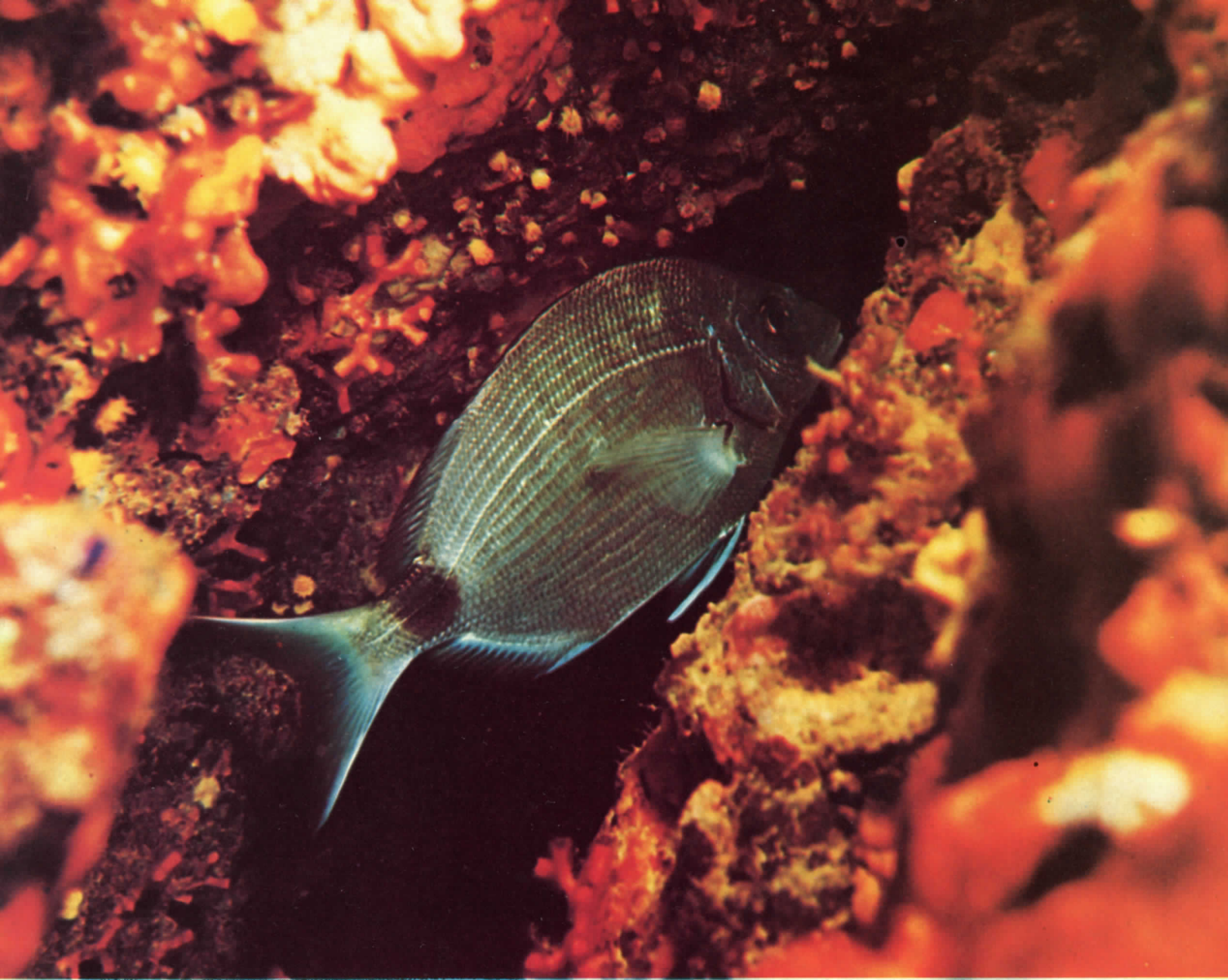
Anna della Martinica, che troppo marina non è, nonostante le origini, canta sottovoce: « *Adieu foulard, adieu madras, donne-moi un petit beau...* ». Mi domando se non abbia nostalgia della sua favolosa isola, forse la più bella dei Caraibi, così verde, piena di fiori, di palme, di gente cordiale. Io, se fossi in

lei, tornerei laggiù a vivere in pace, dove la lotta affannosa per lo spazio vitale che conduciamo in Europa non è neppure concepibile. Ma si sa, l'uomo (la donna, in questo caso) non è mai soddisfatto, l'eredità del vicino gli appare sempre più verde: e « Chiquita Banana » le Tremiti sembra più belle della Martinica, e forse ha ragione.

Arturo non si abbandona a considerazioni filosofiche. E' troppo preso dai problemi d'un suo ginocchio trafitto da una raffica di spine di riccio che gli si son piazzate nella rotula come su un puntaspilli, proprio come tante la disputa del Trofeo Mondo Sommerso. Paziente ed eroico il Santoro cerca di estrarle a una a una servendosi d'un ago acuminato, ma la profondità cui sono annidate le spine e il rollio della barca rendono l'impresa veramente ardua.

Ogni tanto Arturo chiama qualche santo a testimone delle sue sofferenze, ma il miracolo non avviene: « Artù — (mi viene in mente lo sftottò degli amici di lingua panopea) — nun si' né Santo né Oro! ».

E finalmente, bassa all'orizzonte, spunta Pianosa. Si vedono il faro bianco e una costruzione rettangolare con una diecina di porte. Il nostro esoso nocchiero ci spiega che quello era il rifugio per i pescatori trimitesi costruito espressamente dal Genio civile della regione, e che poi la costituzione della cooperativa e l'unanime decisione di smetterla col duro lavoro del mare per dedicarsi al redditizio noleggio di barche nei mesi estivi avevano portato all'abbandono del rifugio.



# PLANOSA

Stormi di gabbiani ci volteggiano sulla testa gridando malinconici e striduli. Sperano di individuare nella scia della nostra barca le maglie d'una rete rigonfia di pesce, ma non sanno che ormai pescare non conviene più: che si arrangino; gli uomini hanno scoperto il pozzo di San Patrizio del turismo.

Sulla tavola calcarea di Pianosa crescono cespugli irti e lunghe piante di finocchio selvatico. Sono tutto il verde dell'isola. Una serie di anse e due piccole baie offrono protezione dai venti di Ovest e Est. L'acqua tutt'intorno è verde turchese, trasparente: dal bordo della barca ci si affaccia direttamente sulle rocce bianchissime del fondo.

Ci siamo: noi « sub » inguainati nelle mute e armati di tutto punto, le due ragazze in bikini, meno confortevole ma più adatto alle esigenze del fotografo. Arturo fa gettare l'ancora nella baietta di ponente quasi sopra un grosso masso tondeggiante. Dice che quello è lo scoglio buono, e se lo dice lui vale la pena di credergli. Scivoliamo in acqua, il fondo va dai 10 ai 15 metri, Arturo si ossigena con impegno e poi fila giù silenzioso, le lunghe pinne « Kaiman » gli danno una spinta poderosa, nella destra stringe il suo fido « Thomas », fucile ideale per la caccia in tana. Col braccio libero si appoggia delicatamente al grande masso. Viso e fucile entrano contemporaneamente nella tana che si apre sotto la roccia, passa qualche secondo e si sente il primo tonfo sordo della freccia sparata contro il bersaglio. Arturo fa marcia indietro con la sua prima preda, una corvina da un chilo e mezzo almeno. Penso: « Ora torna su e me la lascia fotografare ». Invece no, Arturo resta incollato alla parete, fa scorrere il pesce in fondo alla sagola, ricarica il fucile e « stunf! », parte il secondo colpo, e lui rifà marcia indietro e si presenta con una corvina più grossa della prima.

Ora guarda in alto, Santoro, e col dito indicato puntato contro la guancia e girato prima in un senso e poi nell'altro esprime, col gesto di Pulcinella, l'idea che il posto è ottimo.

Io gli faccio segno di risalire, di farsi fotografare, ma lui, tranquillo, con la mano mi fa



*Nella pagina accanto, un sarago ripara in una spaccatura degli stupendi fondali di Pianosa; in basso, il laghetto di acqua salmastra che sorge al centro dell'isoletta: ha circa 50 metri di diametro ed è ricoperto di alghe.*

*Sopra, tuffo in acqua di Arturo all'inizio di una battuta di caccia: sullo sfondo il basso profilo di Pianosa. In basso a sinistra, una cernia fiduciosa si è incontrata con il flash del fotosub; in basso a destra, Arturo ne porta in superficie un'altra fortunata.*

segno di aspettare. Ma quanto può rimanere sotto?, penso, devono essere gli effetti eccezionali del sigaro toscano.

Arturo ripete con esasperante serenità le operazioni di prima: fa scorrere l'ombrina trafitta nella sagola, poi carica il fucile, infilza la testa nella tana, e « stunf », anche il terzo colpo è partito. Ma questa volta, finalmente si decide a tornar su per prender fiato. Sputa il boccaglio e mi dice che là dentro di corvine così ce ne saranno almeno altre quindici.

« E le vuoi prendere tutte, Artù? »

Lui si rimette il boccaglio tra i denti e mi fa cenno di sì con la testa. Così, tra sali e scendi, e corvine che volano a pagliolo, Arturo mantiene la sua promessa, e nel giro di mezz'ora le ha fatte fuori tutte.



# PLANOSA

Poi decidiamo di cambiare zona per cercare qualche cernia. Scegliamo la costa di levante, dove il fondale degrada rapidamente sui 25 metri. Quasi all'altezza della piccola baia che si trova su questo versante, in corrispondenza della punta più a sud, Arturo comincia la sua ispezione alle varie possibili tane. Dopo dieci minuti si ferma, si ossigena abbondantemente e a pieni polmoni va giù col suo stile impeccabile. Penso che molti neofiti (e pure qualche «esperto») dovrebbero assistere, ogni tanto, alle sommozzate di grandi campioni come Santoro, Scarpati, Gasparrì, per prendere una proficua e ineguagliabile lezione di tecnica dell'immersione in apnea. Dai movimenti di Arturo nella tana prescelta capisco che dentro ci dev'essere qualcosa di interessante. Traffica per qualche secondo, ho la sensazione che il colpo sia partito, e difatti Arturo comincia a scrollare energicamente l'asta. Qualcosa, dall'interno dell'antro nero, gli resiste. Arturo armeggia per un po', e finalmente, saldamente tenuta per gli occhi, vien fuori la cernia, una bella bestia di dieci, dodici chili.

Ormai di pesce ce n'è abbastanza, non sta bene inferire, quindi decidiamo di lasciar perdere e di dedicarci al turismo su Pianosa.

Idea apprezzatissima da Anna che non ne può più di starsene in barca sotto il sole e vuole andare a vedere il laghetto del quale le ha parlato Arturo.

Approdiamo nella caletta di ponente. Tra i cespugli e le piante di finocchio schizzano agilissimi candidi conigli selvatici. Ce ne sono a centinaia e hanno una fifa maledetta degli intrusi. Scappano fino al masso più vicino, ci si infilano sotto, e poi si affacciano timidissimi col loro musetto baffuto.

Non c'è molto da camminare per trovare il laghetto, cinquantina metri sì e no di diametro, la superficie coperta di alghe, l'acqua salmastra, evidentemente un misto di pioggia e mare spinto quassù dalle tempeste invernali. Santoro una volta ci si è immerso, dice ch'è profondo una decina di metri. Sembra un «cenote», un minuscolo Chichen Itzà, ma non credo che il fondo nasconda tesori e macabri resti di sacrifici umani.

Completiamo il giro turistico andando a visitare il faro e il rifugio abbandonato dei pescatori. Dentro c'è qualche attrezzo da pesca arrugginito, qualche brandello di rete, uniche testimonianze d'un momento felice: ora Pianosa è rimasta abbandonata ai suoi minuscoli conigli bianchi, ornata della sua gemma verde al centro e circondata di mare vergine, ancora straordinariamente generoso.

**LUCIO COCCIA**

*Per la collaborazione data alla realizzazione di questo servizio si ringraziano sentitamente la direzione del Club Vacanze di S. Domino e la Longo Sub.*

## LA COCCIA SUBACQUEO

L'isola di Pianosa: piatta, bassa e rocciosa è situata a NE delle isole Tremiti. Poco elevata sul mare è visibile solo a brevissima distanza. La sua costa a N ha fondali a picco; quella a S è contornata da una secca che si spinge al massimo 100 metri al largo.

Su una torre a forma cilindrica bianca è sistemato un faro (lampo bianco, con un periodo di 17"5; luce 0"8 eclisse 16"7, fanale di riserva, portata luminosa miglia 16). L'explorazione dei suoi fondali può avere inizio partendo dalla «Punta di Levante» e percorrendo l'isola in senso orario. A partire da questa punta, il fondale degrada da 4 a 6 metri; vi si potranno incontrare cefali di buona taglia, saraghi, occhiate, corvine, salpe, triglie e parecchi tordi.

Procedendo in direzione ovest, verso «Cala di levante» il fondale comincia a degradare maggiormente, passando ai 10/15 metri di profondità, con zone rocciose alternate a sabbia ed alghe; è su questa parte che si concentra il maggior numero di corvine di tutta l'isola, e la possibilità di carni eccezionali è frequente.

*A sinistra, Santoro solleva le prede catturate che aveva assicurato al sagolone. Nella pagina accanto, una panoramica della costa del versante Est di Pianosa.*

### I.Ia PIANOSA





Avanzando ulteriormente verso O avvicinandosi alla costa c'è la possibilità di trovare ancora qualche bel cefalo che si aggira tra le anse rocciose.

Arrivati di fronte a «La caletta», ha inizio tutta una piccola scarpata di massi sovrapposti e ricoperti da un sottilissimo tappeto di alghe verdi, simile a muschio, che partendo dai 3/4 metri arriva fino al contatto sulla sabbia toccando i 10 metri di profondità. Sotto questi massi s'intanano saraghi di discreta taglia e anche qualche bella orata, quest'ultime quasi al limite tra sabbia e scoglio. Giunti alla «Punta di Ponente» troveremo un primo terrazzo a circa 10 metri di profondità, con poche tane ma dove non è difficile incontrare belle salpe, qualche sarago e, con molta buona fortuna, qualche dentice ovviamente difficilissimo da avvicinare; poi la secca va rapidamente scendendo fino a toccare il fondo sabbioso oltre i 20 metri di profondità.

Girando attorno a questa punta, proprio alla base, s'incontrano due belle grotte, l'una a fianco dell'altra, che vale la pena di esplorare con l'aiuto di una potente lampada. Il tratto di costa che va poi dalla «Punta di Ponente» a quella di «Levante», per uno sviluppo di circa 700 metri, è una delle migliori zone di caccia, alla quale si può dedicare senza rimpianto, un bel po' di tempo. Il fondale roccioso con grandi agglomerati di massi, è il terreno ideale per la caccia alla cernia, questo chiaramente non esclude l'incontro di bei saraghi, corvi, orate; la profondità della piattaforma, che segue più o meno l'andamento della costa esterna, arriva a toccare i 25 metri.

Consigliamo di usare un'attenzione particolare nell'esplorazione dei tratti di fondale che si trovano in corrispondenza delle punte delle due piccole baie, esistenti su questo lato di costa.

Sono quelle dove, per il curioso gioco delle correnti, la fauna marina trova il suo habitat migliore e di conseguenze le frequenta maggiormente.

Come si vede, quest'isola rappresenta una ottima zona per il cacciatore subacqueo, che potrà trarre grandi soddisfazioni dalle sue immersioni in queste acque, ancora limpidissime ed esenti da qualsiasi forma di inquinamento, cosa abbastanza rara ai nostri giorni.

## LE COSE DA SAPERE

**COME CI SI ARRIVA** - Per raggiungere la isola di Pianosa non esiste nessun mezzo ufficiale, si possono coprire le 12 miglia che la separano dalle Tremiti, solo con imbarcazioni di pescatori, noleggiate espressamente per questo servizio. I prezzi che i pescatori della cooperativa delle Tremiti richiedono, sono esorbitanti; converrà quindi curare adeguatamente la trattativa cercando di ottenere il miglior prezzo, naturalmente anche in dipendenza dal tipo di imbarcazione che si vuole affittare. Per un motoscafo di 8 metri con marinaio, il prezzo richiesto è di 50.000 al giorno.

L'arcipelago delle Tremiti è collegato al continente dalle navi e dagli aliscafi della Adriatica S.p.A.N. (Direzione Generale, Zattere 1411, Venezia, tel. 041/704322; Ufficio di Roma, Via del Tritone 75, tel. 06/478341; Ufficio di Termoli c/o Casolino, Corso Umberto I 93, tel. 0875/2429; Ufficio di Termoli c/o Domenichelli, Corso Roma 10, S. Nicola, tel. 0882/63008). Da Termoli parte l'aliscafo «Nibbio».

La motonave «S. Lucia Luntana» collega Ortona alle Tremiti; toccando anche i porti

di Vasto e Termoli: lun. mer. ven. e dom. p. Ortona 7,00, a. Tremiti 11,45; mar. e gio. p. Ortona 7,30, a. Tremiti 11,45 (senza toccare Vasto); sab. p. Ortona 8,30 a. Tremiti 12,45 (senza toccare Vasto). Il prezzo del biglietto è di 2.900 (andata e ritorno da Termoli). La motonave «Daunia» collega Manfredonia alle Tremiti, toccando i porti di Pugnoli, Vieste, Peschici e Rodi Garganico. La tassa di sbarco a Tremiti è di L. 200.

**BENZINA** - Alle Tremiti non esiste distributore. D'altra parte il traghetto non è autorizzato al trasporto di carburanti, per cui è esclusa la possibilità di caricare taniche per ne a bordo. A meno che non si arrivi direttamente dalla costa con i propri mezzi occorre assoggettarsi al mercato nero: la richiesta può raggiungere la cifra di 400/500 lire al litro.

**STAZIONE DI RICARICA ARA** - Vincenzo Santoro, a S. Domino, vicino a ACI. Presso la magnifica boutique «Franca sport» di Vincenzo, fratello di Arturo Santoro, si acquistano anche le adesioni per la scuola d'immersione e quella velica e per le gite nell'arcipelago.

**CAMERE DI DECOMPRESSIONE** - a Termoli, presso l'Arsenale della Marina Militare (tel. 099/26941 int. 841); a Brindisi, presso l'Arsenale della Marina (tel. 0831/2256 int. 334).

### GLI ITINERARI ITALIANI

Della nuova serie di itinerari italiani abbiamo pubblicato i seguenti servizi:

*Egadi*: n. 5, Maggio 1972.  
*Pelagie, Lampedusa, Linosa, Lampione*: n. 6, Giugno 1972.

*Tremiti*: n. 7, Luglio 1972.  
*Sardegna - La Maddalena, Santo Stefano e Caprera*: n. 7, Luglio 1972; *la Costa Smeralda*: n. 8-9, Agosto-Settembre 1972; *Isola di San Pietro*, n. 1 - Gennaio 1973.

*Liguria - Le Cinque Terre*: n. 10, Ottobre 1972.

*Lazio - il Circeo*: n. 2, Febbraio 1973; *da Terracina a Gaeta*: n. 5, Maggio 1973; *Torre Astura*: n. 8-9, Agosto-Settembre 1973.

*Calabria - da Crotona a Le Castella*: n. 3, Marzo 1973.

*Sicilia - da Marsala a Trapani*: n. 5, Maggio 1972; *da Trapani a Cefalù*: n. 7, Luglio 1973.

*Ponza*: n. 11, Novembre 1972.

*Giglio*: n. 12, Dicembre 1972.

*Elba*: n. 4, Aprile 1973.

*Ustica*: n. 6, Giugno 1973.

